

# Tra le riforme necessarie, uno stipendio adeguato a reclutare sindaci-top manager

**TRA LE DIFFICOLTÀ  
A TROVARE CANDIDATI  
PER IL CAMPIDOGGIO  
ANCHE L'ASSEGNO  
MENSILE DI 4 MILA EURO  
SENZA TREDICESIMA**

**UN BUDGET MILIARDARIO  
DA AMMINISTRARE  
E RISCHI GIUDIZIARI  
DA ASSUMERE  
CELLI: NON BASTA PIÙ  
LA FIGURA TRADIZIONALE**

## IL CASO

**ROMA** Ha segnato la grande stagione dei sindaci e del rilancio dei Comuni a cavallo tra gli ultimi due secoli. Come nella Torino che ha accompagnato il capoluogo piemontese al rilancio, con le Olimpiadi del 2006; o nella Milano di Albertini, che ha ridisegnato grazie agli archistar anche lo Skyline. Per non parlare del fatto che questa figura era centrale anche nella legge Bassanini, quella che modificò i connotati alla PA, con l'ex ministro-amministrativista che non a caso parlava di una figura tecnica di fiducia, che coniugasse le capacità manageriali del privato e che, pur distaccato dalla politica, ne sapesse mediare e interpretare gli umori. Assessori tecnici, consulenti, professionisti prestati alla macchina burocratica, c'è di tutto nelle amministrazioni italiane, ma non più quella figura che ha segnato la rinascita delle grandi città degli Stati Uniti come del Nord Europa: il city manager. Per non parlare dei rischi di natura giudiziaria per una firma in meno o in più. A Roma soprattutto: per la cronaca ci aveva provato Francesco Rutelli, salvo poi fare un passo indietro perché a qualcuno quell'anglicismo non andava a genio.

## ROMA CORPORATION

Gestire una grande capitale, si sa, non è cosa facile. Roma per esempio - senza di fatto un euro e poteri in più rispetto alle altre città italiane, nonostante le tante competen-

ze con cascami nazionali - ha dimensioni e peso che hanno poco da invidiare alle grandi aziende di taglio europeo: il territorio metropolitano più grande d'Europa (quasi 1.300 chilometri quadrati), 40 mila dipendenti diretti e indiretti in capo al Campidoglio, il controllo o il piede in una quarantina di partecipate (alcuni veri colossi nel mondo delle utility), sedici dipartimenti che hanno un raggio d'azione simile alle divisioni delle multinazionali e un bilancio complessivo di 5 miliardi di euro. Per non parlare di un patrimonio immobiliare stimato intorno ai 13 miliardi o di una platea potenziale di "clienti", di soggetti ai quali offrire servizi, vicina ai 3 milioni di persone: se fosse quotato in Borsa, il Campidoglio potrebbe entrare tra le prime venti dell'indice. E nei grandi colossi - insegnano i manuali della buona governance - c'è sempre un presidente, che rappresenta e incarna le strategie e la bandiera, e un amministratore delegato, che invece segna la linea. A Roma, invece, c'è solo il presidente, il sindaco, e non una figura operativa che - nello spirito della Bassanini - sappia fare da anello di congiunzione tra politica e mercato, che coniughi sviluppo e bisogno della comunità, come avviene a New York, a Londra, a Parigi e a Berlino.

Pierluigi Celli, storico capo del personale all'Olivetti e già alla guida della Rai e della Luiss, una delle massime autorità in campo di risorse umane, dice che «chi guida, chi ha le responsabilità di una grande capitale come Roma, pren-

derebbe fino a 800 mila euro l'anno se lavorasse per un'azienda di uguali dimensioni nel privato. Ma proprio nel privato va trovato un nuovo paradigma della gestione». Il concetto potrà sembrare in controtendenza in anni di antipolitica imperante, ma l'accezione non smuove di un millimetro Celli, che pure ha dalla sua la fama del tagliatore di teste: «Per coinvolgere amministratori competenti nella cosa pubblica, bisogna anche considerare le leggi del mercato. E se consideriamo i consigli comunali come consigli d'amministrazione o assemblee, allora una figura come quella di un ceo, di un amministratore delegato, può essere decisiva». Scelto dal primo cittadino, ma staccato dalla macchina burocratica e dagli stessi partiti. È questo che all'estero ha permesso di dotare le capitali di avere una gestione manageriale, con capacità d'indirizzo che oggi segretari comunali e direttori generali non possiedono. Anche perché una capitale come Roma oggi non delibera solo grandi opere e garantisce i servizi, ma promuove anche lo sviluppo e l'innovazione.

**Francesco Pacifico**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

